

LA PREDESTINAZIONE DI CRISTO IN PAOLO E DUNS SCOTO

Il nucleo attorno al quale si organizza l'intera visione teologica di Paolo è certamente l'annuncio del "disegno di Dio". Lo si evince da Atti (20, 27), dove dichiara solennemente di aver annunciato "tutta la volontà di Dio", e dalle lettere ai Romani (1, 4; 8, 28-31) e agli Efesini (1, 3-14), in cui vengono presentate in rapida successione le tappe fondamentali del disegno di Dio: predestinazione, vocazione, giustificazione e glorificazione. Certamente queste tappe non sono da intendersi come successione temporale, perché Dio è assolutamente semplice, ma semplicemente come momenti logici del volere divino comprensibili al linguaggio umano.

La difficoltà maggiore di questi logici momenti è data sicuramente dal termine "predestinazione", che costituisce ancora oggetto di approfondimento, e dalla cui risposta dipende anche il modo di interpretare il dato rivelato e, quindi, fare teologia. Poiché di questo argomento il beato Giovanni Duns Scoto ne ha discusso con una certa attenzione, è sembrato utile proporre in via del tutto schematica sia la prospettiva paolina sia la riflessione scotiana, in occasione del secondo millennio della nascita dell'Apostolo delle Genti (ca 8 a. C.), e del settimo centenario della morte del Dottor Sottile (1308-2008), così da assistere a un dialogo a distanza molto interessante per la teologia e la spiritualità.

1. Affermazioni di Paolo

Le affermazioni più esplicite di Paolo circa la "predestinazione di Cristo" si trovano sparse specialmente in quei luoghi in cui annuncia il "disegno di Dio". Il primo testo da prendere in considerazione è certamente quello ai Romani (8, 28-31): "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli

da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli che ha anche ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che giustificati li ha anche glorificati”.

A questo testo è bene avvicinare anche l'inizio del possente e impressionante inno al disegno di Dio nella lettera agli Efesini (1, 3-14): “Benedetto sia Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui [Cristo] ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi [del Padre] per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo”.

Questo “disegno” appartiene al mondo dell'eternità, si realizza nella pienezza del tempo e s'identifica con il mistero di Cristo, di cui lo stesso Paolo è stato costituito ministro (Ef 3, 1-12). Mistero che solo oggi – rivela Paolo – è stato rivelato e portato a conoscenza delle genti (Rm 16, 25-26). E dei tre momenti salienti del disegno di Dio – predestinazione redenzione e glorificazione – qui viene preso in considerazione soltanto il primo, perché più rispondente ai fini della riflessione.

Il testo più famoso e anche il più discusso è certamente quello ai Romani (1, 3-4): “Cristo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, [è] costituito [predestinato] Figlio di Dio, con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la resurrezione dai morti“.

Il termine che ha richiamato l’attenzione degli studiosi è certamente quello di “predestinato”, dal latino della Volgata “*praedestinatus*”, che a sua volta traduce il greco “*horisthentos*” e anche “*prohoristhentos*”. Pur nella pluralità semantica del termine – destinare costituire separare scegliere – in cui i vari testi compaiono (Rm 1, 4; At 10, 42; 17, 31; ect.), si tratta sempre della predestinazione eterna dell’evento Cristo da parte di Dio.

L’espressione “predestinazione di Cristo” è carica di un potenziale che il tempo non riuscirà a comprenderne a pieno il significato. L’enunciazione: nella predestinazione di Cristo siamo eletti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati davanti a lui nell’amore, e siamo predestinati alla filiazione adottiva mediante l’assimilazione a Cristo nella grazia della sua gloria, che si è manifestata in Cristo.

Difatti, in Dio il semplice dichiarare ha lo stesso valore che insediare, costituire, predestinare, perché una qualsiasi designazione a favore di Cristo non può non corrispondere a ciò che egli già è, e proprio dall’inizio del mondo, a partire dall’eternità per decreto di Dio.

L’espressione “predestinazione di Cristo” viene precisato dai testi paralleli in cui si precisa la personalità dello stesso Cristo, come ad es. nella ai Colossesi (1, 15-20): “Egli [Cristo] è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è primo di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai

morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli”.

Cristo viene presentato da Paolo strettamente associato al Padre nella sua attività creatrice, cioè come causa efficiente, formale e finale di tutta la creazione, in quanto “in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità” (Col 2, 9), e come “Primogenito di ogni creatura... tutto è stato creato per mezzo di lui e tutto sussiste in lui” (Col 1, 15-17). Difatti nella prima ai Corinzi (8, 6-7) scrive: “per noi c’è un Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui”.

Le due lettere hanno in comune alcune caratteristiche che possono sintetizzarsi così: disegno di Dio, ricchezza di titoli e universalità delle affermazioni. L’intento di Paolo è di far conoscere il segreto disegno di Dio *ad extra*, basato sul “beneplacito della volontà del Padre”, tutto incentrato sulla predestinazione di Cristo, da cui dipende la nostra elezione e la nostra stessa predestinazione. Il discorso di Paolo è al presente, perché sempre attuale e presente è la predestinazione di Cristo, da cui provengono tutti i benefici all’uomo. Per questo Cristo viene celebrato anche come l’unico e autentico Mediatore tra Dio e gli uomini e tra gli uomini e Dio.

E’ fuori dubbio che il soggetto principale del piano divino secondo i brani citati è Cristo, e che Cristo costituisce anche il Mediatore attraverso cui tutto ciò che Dio liberamente nella sua infinita bontà ha disposto di comunicare alle creature, lo vuole racchiuso in Cristo e da lui diffuso alle medesime. Difatti, per questo Dio “si compiacque di far abitare in Cristo tutta la pienezza della sua divinità”. Per esprimere questa priorità di Cristo in ordine alle creature, Paolo utilizza in poco spazio una tale ricchezza di “titoli” da far pensare a una cascata di gioielli: in

ordine al Dio invisibile, lo presenta come “Immagine visibile”; in ordine alle creature tutte, come il “Primogenito”, cioè il Primo fra tutti; in ordine alla Chiesa, come Capo della sua elevazione; e in ordine a tutti gli esseri, come Principio della loro creazione e come Primogenito dei morti. E su tutti gli esseri, in cielo e sulla terra, Cristo è “al di sopra di tutto”, e “in tutte le cose Egli tiene il primato”, anche sul tempo perché eterno.

Altra caratteristica delle due lettere può essere l’*universalità* delle affermazioni. In brevissimo spazio, Paolo utilizza il termine “tutto” ben sei volte. Tutto è sottoposto all’influsso di Cristo: di tutte le creature egli è il Primo, perché causa efficiente, formale e finale; tutti gli esseri creati, perciò, devono a lui esistenza e conservazione. Il termine “tutto” viene anche chiarito da un passo della prima lettera ai *Corinzi* : «Quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa» (15, 27), cioè “tutto” vuol dire eccetto Dio, perché Dio non può essere soggetto a nessuno.

2. Posizione di Duns Scoto

Il tema della predestinazione è molto delicato e complesso. Qui viene accennato solo per definire la posizione di Cristo nel piano divino. Duns Scoto definisce in vari modi la predestinazione: «l’ordine di elezione attraverso la volontà divina di una creatura intellettuale o razionale alla grazia e alla gloria»¹; e «il libero ed eterno decreto di Dio che preordina qualcuno alla gloria, e a tutto il resto solo come mezzo che conduce alla gloria»².

¹*Ordinatio*, I, d. 40, q. un., n. 4: «Praedestinatio proprie sumpta dicit actum voluntatis divinae, videlicet ordinationem per voluntatem divinam electionis alicuius creaturae intellectualis vel rationalis ad gratia et gloriam». In senso più largo entra nel concetto di predestinazione anche l’intelletto divino, che accompagna l’elezione. Per questo cf *Lectura*, I, d. 40, q. un., nn. 21-27.

²*Ordinatio*, III, d. 7, q. 3, n. 2: «Praedestinatio est praeordinatio alicuius ad gloriam principaliter et ad alia in ordine ad gloriam». Vedi anche *Reportata parisiensia*, III, d. 40, q. 4, n. 2. Per una trattazione specifica cf W. Pannenberg, *La dottrina della predestinazione di Duns Scoto*, ed. Biblioteca Francescana, Milano 1994.

La predestinazione riguarda tutti gli esseri *ad extra* di Dio, cioè Cristo, Maria, angeli, uomo, cose; e si realizza massimamente in Cristo, voluto per rendere la massima gloria estrinseca a Dio. E nell'euforia della sua intuizione, arriva a dire, per assurdo, che «se non fosse caduto né l'angelo e né l'uomo, Cristo sarebbe stato predestinato ugualmente anche se nessun altro essere fosse da creare»³.

Si può parlare di una predestinazione di Cristo?

Alcuni autori rispondono di no; altri, sì. Tra questi ultimi c'è anche Duns Scoto⁴, che poggia la sua posizione sul testo di Paolo ai *Romani*: «Cristo è nato dalla stirpe di Davide secondo la carne ed è stato 'predestinato' Figlio di Dio in potenza» (1, 3-4), fondamentale per la sua cristologia. Primo punto da precisare è la posizione di Cristo nel disegno divino, cioè nel modo con cui tutte le opere di Dio hanno origine *ad extra*.

Nel concetto di predestinazione, Duns Scoto distingue due momenti logici: uno eterno, riguardante l'intenzione divina; l'altro temporale, riguardante la volontà divina che realizza le cose previste in modo "assoluto" e "simultaneo". Di conseguenza definisce la predestinazione anche come «atto della volontà divina che elegge una creatura intellettuale alla grazia e alla gloria»⁵.

Per quanto riguarda l'oggetto della predestinazione le ipotesi sono ugualmente due: quella riferita alla "persona", e quella alla "natura"; per la prima, Cristo non può essere in nessun modo predestinato⁶; mentre per la seconda, Cristo può essere oggetto di predestinazione, perché è la natura umana a essere predestinata e non il Verbo⁷.

³*Reportata parisiensia*, III, d. 7, q. 4, n. 4

⁴*Ordinatio*, III, d. 7, q. 3.

⁵*Ordinatio*, I, d. 40, q. unica, n. 4: «Praedestinatio proprie dicit actum voluntatis divinae, videlicet ordinationem per voluntatem divinam electionis alicuius creaturae intellectualis vel rationalis ad gratia et gloriam».

⁶Cf *Summa theologica*, III, q. 24, a. 1.

⁷Cf *Ordinatio*, III, d. 7, q. 3.

Nella seconda ipotesi trova spazio la distinzione tra “predestinazione dell’uomo” e “predestinazione di Cristo”: la prima si realizza nella persona; e la seconda nella natura, per rispetto del mistero dell’Incarnazione. Benché l’uomo e Cristo siano stati predestinati *ante fabricam mundi*, tuttavia la loro predestinazione è qualitativamente diversa, perché nell’uomo la natura sussiste nella propria persona, mentre in Cristo la natura umana viene predestinata alla gloria non come sussistente in sé, ma come sussistente nella persona del Verbo⁸.

Con questa precisazione si entra nel cuore del cristocentrismo. Il Dottor Sottile precisa che il termine “Cristo-uomo” è predestinato a essere Figlio di Dio, e fa da fondamento all’altra “Cristo, come Figlio di Dio, è predestinato a essere uomo”. Il Dottor Sottile afferma così che l’attività *ad extra* di Dio è rivolta direttamente all’*umanità* di Cristo, che, assunta dallo stesso Verbo, sarà mezzo di salvezza e di stabilità per tutti gli esseri. Pertanto, Cristo è considerato prima come uomo nella sua gloria, cioè come fine della predestinazione, e poi nella sua unione ipostatica, ossia come mezzo per raggiungere tale fine. In altre parole, Cristo è contemplato nell’unico atto di predestinazione e nel piano ontologico e piano storico, con la logica precedenza dell’uno sull’altro. E così riporta l’attenzione sul disegno salvifico di Dio.

Conclusione

Con l’interpretazione scotiana della predestinazione di Cristo, si tiene vivo il delicato rapporto tra mistero dell’Incarnazione e mistero della Redenzione. Per Duns Scoto il rapporto si risolve a vantaggio del primato assoluto di Cristo, in cui la redenzione è considerata meno un dono dovuto che un dono grande e libero di Cristo, che per questo merita il massimo riconoscimento e ringraziamento da parte dell’uomo.

⁸Cf *Reportata parisiensia*, III, d. 7, q. 4 e q. 3.

In forza di questo dono d'amore cristico, previsto da tutta l'eternità e continuato nella storia, Cristo è causa meritoria di ogni grazia per qualsiasi essere razionale. Attraverso il suo mistero pasquale, Cristo "brilla d'amore supremo" e diviene realmente unico Mediatore tra Dio e l'uomo, nel senso che questi non può ottenere né remissione né grazia né altro aiuto e neppure raggiungere il suo fine ultimo senza il Cristo e tramite il Cristo.

Questo dialogo a distanza tra Paolo e Duns Scoto sulla predestinazione di Cristo tiene sempre vivo e attuale la prospettiva cristocentrica universale: l'amore è amore, e il dono d'amore o è libero o non è amore.